

A GRANDE RICHIESTA

La mail del nostro lettore

Schwarzenbach si rivela figura profondamente moderna, in anticipo sui tempi di oltre mezzo secolo

amata da tutti – meno che dalla madre che bruciò tutti i suoi scritti non pubblicati **Giovanni Sanvitale** Milano

ANNEMARIE

SCHWARZENBACH

Libertà e coraggio di un efebo che sfidò il suo tempo

Viaggiatrice, fotografa, scrittrice, non si è mai fermata, alla ricerca di un destino sempre diverso

Legata per amicizia alla famiglia di Thomas Mann muore a 34 anni dopo numerosi ricoveri psichiatrici e una dipendenza da morfina. Ribelle e amata per sempre

di Nadia Terranova

Scrittrice, fotografa, attivista, viaggiatrice, reporter: Annemarie Schwarzenbach è troppa per una definizione soltanto. L'ammirazione e il fascino che ha esercitato ed esercita si possono riassumere nel titolo del bel libro che nel 2003 Melania Mazzucco le ha dedicato, *Lei così amata*, che viene da una poesia di Rilke che continua così: «lei così amata che più pianto trasse da una lira che da donne in lutto...». Quello che di Annemarie si ama, lo si ama per sempre: le immagini del suo corpo androgino, del suo viso elegante, la sua passione per i viaggi e le fughe, l'incapacità di stare ferma e accontentarsi di un destino, di un ruolo o di una classe sociale. L'amore per le donne, la caparbia volontà di non recedere di fronte a quelli che altri vedono come muri. Così nasce il mito umanissimo di Annemarie in bicicletta, in treno, in viaggio, con la sigaretta di traverso, innamorata, sposa per convenienza, schiava di una madre padrona, libera.

Nata nel maggio 1908 a Zurigo da una ricca famiglia di industriali, si schierò subito e apertamente contro il nazismo, al contrario dei genitori, e usò le sue risorse economiche per sostenere una rivista letteraria fondata da uno dei figli di Thomas Mann, Klaus. Terza di cinque figli, era andata a studiare storia a Parigi e poi a Zurigo, e lì aveva incontrato Klaus e la sorella Erika, il suo primo amore. Il desiderio di allontanarsi dall'ambiente familiare asfittico e borghese la portò a viaggiare cercando non solo posti da raccontare, ma anche nuovi modi per farlo; trasuda libertà Annemarie vestita in foggia maschile, non per posa ma per muoversi comoda tanto nel deserto quanto nelle città, mentre attraversa l'Europa e l'Asia, l'Occidente e l'Oriente, e attraversa la vita come se fosse spesso visitata da presagi della sua brevità. Insieme a Ella Maillart, nel 1939 parte in automobile per un viaggio epico da Ginevra a Kabul. Da quell'esperienza Maillart scriverà *La via crudele*. Due donne e una Ford dalla Svizzera all'Afghanistan

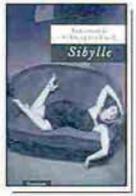
in cui Annemarie prenderà corpo nel personaggio di Christine, l'amica fragile e insopportabile, morfomane e autodistruttiva. È la storia di un forte legame e di un viaggio alla ricerca di una via, forse la più crudele ma l'unica possibile, che possa costituire una forma di liberazione, non solo dalle convenzioni ma dai propri mostri, dai propri lacci. La dipendenza dalla morfina – da lì viene lo sguardo che appare sognante in certe foto – spinge Annemarie a curarsi a più riprese in Svizzera. I viaggi però non finiscono mai. Stati Uniti, Congo, Iran, Turchia: parte e racconta, parte per raccontare, sempre in cerca, dentro un bilico che non può e non vuole risolvere. Le piacciono le domande, le interessano meno le risposte, dalla vita prende quello che sta più in là, e tutto questo desiderio precipita nella scrittura. Annemarie Schwarzenbach ci ha lasciato pagine di una sensualità ipnotica, ha concentrato il desiderio nelle mani delle donne, nel contatto epidermico; non ebbe una sola compagna ma diversi amori, le si

spezò il cuore spesso e lei lo spezò a sua volta. In uno dei suoi libri, *Sibylle*, compare a un certo punto la storia di una ragazza soprannominata Angelface, faccia d'angelo. Nel romanzo Angelface ha due vite, a volte è la brava ragazza che vive con la madre e in altri giorni la puttana del porto di Marsiglia, è una ragazza gentile, prepara panini a chi vuole fare sesso con lei, amarla – scrive Schwarzenbach – “non è una cosa molto originale”. Quando Angelface, incompresa da chiunque e misteriosa come solo le finte anime candide sanno essere, alla fine si spara, è impossibile non pensare a come dietro certi personaggi minori le scrittrici nascondano loro stesse: Thomas Mann ha definito Annemarie Schwarzenbach “angelo devastato”. Quando si parla di donne inquiete, la loro ironia, la loro grazia tagliente, la loro voglia di vivere vengono sempre spostate in secondo piano.

Invece, a guardare i ritratti di Annemarie, efebo fuori dal tempo, fuori dagli schemi, fuori dalle estetizzazioni contemporanee del non binarismo di cui pure è un'icona – quel desiderio di divorarsi la vita viene fuori senza ombre. Nelle bellissime immagini in bianco e nero che la ritraggono, c'è una forza spaventosa, la stessa che la teneva in vita e la spingeva ad amare e a viaggiare, a scrivere, a scattare foto, nonostante la morfina, nonostante i venti contrari della politica e delle convenzioni, nonostante la madre e sé stessa. «La sola cosa che conta è abbandonarsi con fiducia al mondo», scrive Annemarie – è questa sua libertà senza rabbia a fare paura: viene internata più volte, sottoposta a perizie psichiatriche ed elettroshock, costretta a vivere da prigioniera.

Il 6 settembre del 1942, a trentaquattro anni, muore per le conseguenze di una caduta in bicicletta. La sua riscoperta comincia molto dopo, grazie a tutto ciò che si è salvato dalle distruzioni delle lettere e degli scritti perpetrata dalla madre e dalla nonna. Oggi sono disponibili molti testi e un archivio completo delle sue fotografie di viaggio, la sua biografia continua a ispirare film e libri, cosa che del resto era iniziata quando era viva – è e sarà sempre “così amata” per il suo lirismo, la sua acutezza, la sua radicale esplorazione della libertà.

I LIBRI



Sibylle
Casagrande,
2002
pagg. 112
euro 12



La notte è infinitamente vuota
Il Saggiatore,
2014
pagg. 73
euro 12



Tutte le strade sono aperte. Viaggio in Afghanistan 1939-1940
Il Saggiatore,
2015
pagg. 168
euro 15



Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo robinson@repubblica.it

NATA NEL MAGGIO 1908
A ZURIGO DA UNA RICCA
FAMIGLIA DI INDUSTRIALI,
SI SCHIERÒ SUBITO
E APERTAMENTE
CONTRO IL NAZISMO,
AL CONTRARIO DEI GENITORI,
E USÒ LE SUE RISORSE
ECONOMICHE PER SOSTENERE
UNA RIVISTA LETTERARIA